

Continua anche questa domenica il discorso di Gesù in parabole.

Dobbiamo fare però ancora due premesse:

1. Come abbiamo detto la scorsa settimana, **la parabola è uno stile narrativo, fatto di simboli e immagini. Questo è il modo di narrare di Gesù.** Questo è quindi lo stile di Dio: non un discorso che procede per principi o sentenze, quanto un sentiero lieve che, dopo aver raccolto immagini dalla vita concreta delle persone, arriva diritto al cuore. C'è solo un rischio: che quando si spiegano le parabole si facciano impallidire le immagini scelte da Gesù, ricavandone ancora una volta una regola rigida o una notizia spenta. Un rischio che, se leggiamo con attenzione il vangelo di oggi, era già agli inizi, perché sembra che la spiegazione della parabola della zizzania non sia di Gesù, ma già della comunità di Matteo che cerca di interpretarla per darsi un codice morale di riferimento.

2. Seconda premessa. **La parabola prevede un effetto a sorpresa**, un "inatteso" che supera la descrizione del reale. La scorsa domenica si parlava di un seminatore che gettava semi sul suo campo. E fin qui nessuna novità. L'inatteso era la sua prodigalità, poiché gettava il seme su tutti i tipi di terreno, anche su quelli apparentemente inadatti come la strada, i sassi e le spine. Abbiamo così scoperto che Dio è fatto così. Non è un freddo calcolatore che sceglie di dare il suo seme solo a chi gli offre garanzie prelieve di fecondità... anzi, impiega risorse proprio laddove noi, per principio o per convenienza decideremmo di non investire.

Oggi abbiamo sentito la parabola del grano e della zizzania e ci chiediamo subito dove stia la sorpresa, l'inatteso di questa parabola. Qualcuno potrebbe pensare che la sorpresa sia quella dei servi che chiedono: *"Non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene dunque la zizzania?"*

Gesù liquida in modo sbrigativo il problema e dice: *"Un nemico ha fatto questo"*. Un'immagine, "il nemico", e basta. Quasi a dire che importante non è il discorso teorico -da dove viene il male?- ma quello pratico "come dobbiamo comportarci" visto che male e bene -lo vediamo tutti- sono mescolati, convivono, nella storia, nella vita? Che cosa dobbiamo fare? *"Vuoi dunque che andiamo a sradicare la zizzania?"*

Ecco la sorpresa, la novità della parabola: in questo comando preciso, secco, del Signore che dice: ***"Lasciate che crescano insieme, fino al tempo della mietitura"***. È come se il Signore ci dicesse: **"non sbagliate tempo"**, non è questo il tempo ultimo, oggi non è tempo di dividere, né di sradicare. **E "non sbagliate il compito"**. Non tocca a voi distinguere, tocca ai mietitori che io manderò, voi non ne avete la capacità, la luce necessaria e **sradichereste grano e zizzania insieme.**

Il Vangelo ci insegna che nella vita zizzania e grano sono così insieme e che **nessuno è purissimo grano e nessuno è solo zizzania.**

Così ci insegnano gli occhi di Dio, che vedono più dei nostri. I suoi occhi sono pieni di dolce speranza. Guardando al campo confidano nella forza del grano che ce la farà ad allargare il numero delle sue spighe fino a ridimensionare i cespi della zizzania. Pieni di speranza nella fiducia che il bene è più forte del male e convinto che **il concime che mette in produzione il campo del Regno è una miscela fatta di pazienza, attesa e misericordia.** E questo ce lo insegnano i contadini: c'è un

momento dello sviluppo delle piante che non permette più di entrare nel campo senza produrre un danno più grande del beneficio ricercato. **Bisogna fidarsi di ciò che si è fatto prima e di ciò che si ha seminato. E attendere.**

Oggi celebriamo la memoria dell'arrivo nella nostra Comunità del "Cristo Nero". I codroipesi sanno che **questa croce seicentesca, antica e preziosa, era utilizzata dalla confraternita veneziana dei "Picai",** degli impiccati, durante le processioni che in Venezia portavano i condannati dal carcere al molo di Palazzo Ducale. Qui tra le due statue dei santi Marco e Teodoro, veniva pronunciata la sentenza ed eseguita la condanna a morte, spesso con metodi atroci e disumani.

Fatti salvi gli errori di giudizio, l'orrore dei metodi del tempo e le sentenze politiche che spesso facevano piazza pulita degli avversari, possiamo dire che **questa croce era un presidio di misericordia nella zona della società in cui si era insinuata la zizzania.** Assassini, ladri, persone corrotte venivano preceduti non con simboli di vendetta ma, pensate, con il simbolo cristiano più amato: la croce di Gesù.

Questa croce con la sua storia misteriosa e inquietante, credo sia **il più convincente commento al vangelo di questa domenica.** Laddove tutti diventavano esperti di legge e con curiosità morbosa non cercavano più un essere umano ma semplicemente un condannato a morte, non più un uomo ma soltanto il suo errore, **la Chiesa sollevava la croce, quasi una diga che arginasse l'onda dei giudizi facili,** spesso senza appello e senza misericordia. **La croce che ricordasse che nessuno mai è solo grano o sola zizzania** e che comunque rimane **un fratello a cui indirizzare parole di fiducia, di perdono e di comprensione.** Ricordava allora e anche a noi oggi che, **quando ci si sente nel giusto, si ha sempre la tentazione di armarsi di falci affilate** e di avviarsi verso l'erba infestante per farsi giustizia da soli. Spesso una giustizia sommaria che si trasforma in vendetta e diventa fatalmente un nuovo delitto che si aggiunge agli altri, anche quando è fatta solo di parole.

Questa croce è arrivata qui all'inizio dell'Ottocento, dopo aver svolto per duecento anni la sua drammatica funzione. Credo che noi codroipesi abbiamo una grande responsabilità: **fare in modo che non si trasformi in un simbolo generico** e tanto meno una semplice opera d'arte da ammirare. **Custodire il "Cristo Nero"** significa conservare fra le nostre case un presidio di misericordia, un argine di umanità, un segno della pazienza di Dio da mantenere sempre alzato nei rapporti fra di noi, soprattutto quando ci rivolgiamo ai membri più fragili della nostra città. Troppe volte anche fra i cristiani si sentono parole di critica e di giudizio, appelli alla vendetta, di una grettezza che non solo rivela poca fede ma anche scarsa umanità.

Custodire il "Cristo Nero" significa anche custodire il suo segreto. Come già ho avuto modo di dire, analisi approfondite hanno rivelato che il Cristo Nero in realtà non è nero. **Sotto la superficie scura è decorato con colori vivaci.** È un bel segreto da custodire ma anche da coltivare interiormente. La croce che oggi veneriamo è stata brunita per svolgere il suo mesto servizio di conforto ai morenti. Ma **sotto la scorza scura ha sempre custodito i colori della speranza** che nella vita possono essere a coperti da scelte sbagliate o da eventi dolorosi. Coperti ma mai cancellati.

Questo è il messaggio vero della croce, per cui celebriamo questa Eucarestia solenne. Da quando c'è salito Gesù, ogni croce custodisce questo segreto. Chi ha la pazienza e la fede di guardarci dentro scoprirà i colori di una speranza nascosta che chiede di essere riconosciuta, accolta e condivisa. Il Signore ci aiuti a diventare annunciatori di questa speranza.